

L'ULTIMO DEI CAPITANI

Fiuuuuu! PERICOLO, PERICOLO IMMINENTE! Fiuuuuuuuuu!

La voce metallica del computer e la sirena dell'allarme generale fecero sobbalzare il Capitano M.M.Morris dalla branda nel giusto momento in cui cominciava ad assaporare la profonda fase del riposo Rem.

Si sollevò di scatto, e cominciò a cercare a tentoni, nell'oscurità soffocata da riflessi ambra il pulsante per contattare la sala comandi, nel frattempo non poté fare a meno di porsi profondi interrogativi sulla pericolosità della situazione.

Fece pressione sul bottone del microfono e sentì il caratteristico Bip!.

“Parla il Capitano, Primo Ufficiale cosa diavolo sta accadendo?”.

“Capitano, sono spiacente ma è una cosa che deve vedere lei stesso, non credo, di essere in grado di descriverle ciò che sta avvenendo ”. Bip!

La comunicazione si interruppe, c'era qualcosa nella voce del Primo Ufficiale che lo intimorì, non aveva mai avuto paura ma adesso un'ombra comparve nella sua mente.

Si infilò l'uniforme da Capitano, controllò la carica della pistola fotonica e cinse alla vita la cintura di comando.

La luce rossa continuava a lampeggiare e finché non avesse dato il comando di cessato allarme generale, quella luce e la voce metallica non sarebbero cessati, per farlo doveva raggiungere la plancia di comando e dare di persona il codice al computer generale, solo lui conosceva la chiave per disattivarla.

Si precipitò verso l'ascensore che lo condusse al decimo piano dove raggiunse gli altri membri dell'equipaggio. A riceverlo c'era il Primo Ufficiale C.J.Marshall, infatti non era necessaria alcuna spiegazione, sul visore si vedeva chiaramente la minaccia che avrebbero dovuto affrontare.

Rimase impietrito davanti a quella visione e dovette far appello a tutte le sue energie psicologiche per poter abbattere il muro della paura, e poi prima di tutto doveva disattivare l'allarme generale, altrimenti avrebbe perso la ragione nel giro di pochi minuti.

Si avvicinò al pannello comandi, il più vicino possibile di modo che non potesse trapelare il codice segreto per la disattivazione dell'allarme, e quando il sensore del microfono percepì il calore della bocca, pronunciò sottovoce il codice segreto : *stop!* .

Finalmente la voce metallica finì e la luce ambra diede il posto ad una forte luce gialla. Mi voltai verso il Primo Ufficiale, che stava controllando l'energia dei cannoni fotonucleari.

“Signor Marshall, da quanto tempo i sensori lo hanno avvistato?”.

“Signore, non saprei, anche perché dalle letture digitale non risulta niente. Non riesco a capire ma credo che sia apparsa all’improvviso, giusto il tempo di battere ciglio”.

“Diamine, Signor Marshall, questo non mi aiuta, deve darmi qualche altro dato”.

“Signore, sono spiacente ma il computer di bordo non ha registrato nessuna anomalia, a meno che ...”

“A meno che, che cosa? Signor Marshall, sia più chiaro, esigo una spiegazione più accurata”.

“Ehm! Signor Capitano, non riesco a essere più preciso anche perché ...”.

Osservò le mani del Primo Ufficiale che saltellavano da un quadro di pulsanti all’altro e nel frattempo controllava lo schermo del computer, quando sembrava avesse trovato una risposta, scuoteva il capo e ricominciava con la frenesia dei pulsanti, credo che a quel punto la paura si aprì un varco nell’oscurità del mio subconscio. Io M.M.Morris non avrei mai creduto di dover combattere contro le mie ansie, non potevo abbandonare a se stessi quel manipolo di uomini, dovevo arrestare il timore di un insuccesso, di dover soccombere a quello che lo spazio ostile in quel momento aveva messo davanti a noi, ciò che mai nessuno aveva mai osato immaginare. Il continuo Bip dei pulsanti mi scosse riportandomi a ciò che avevo bisogno di avere, una spiegazione più chiara.

“Signor Marshall, sono in attesa di una sua risposta”.

“Capitano, spiacente, ormai ho toccato tutti i pulsanti, alzato e riabbassato tutte le leve, inviati comandi vocali, decodificato codici segreti per l’analisi dei dettagli esponenziali, ma niente, non sono riuscito a capire cosa sia potuto succedere nell’arco di quei pochi secondi, perché l’anomalia non è stata registrata”.

Il Capitano con una smorfia di disapprovazione si lasciò cadere sulla poltrona, portò la mano sul pannello di comando e spinse il pulsante rosso, dopo pochi istanti sentì la voce del nostromo D.W. Smith l’ingegnere della sala macchine. La voce venne offuscata dal ronzio dei duemilatrecento pistoni all’idrogeno, l’ultima innovazione nel campo della meccanica quantistica, l’aveva voluta a tutti i costi, anche perché i costi erano risultati maggiori del previsto, ma lui era il Capitano M.M.Morris e di costi non ne voleva sapere.

“Signor Smith, mi dica come stanno le nostre ballerine , possiamo farle ballare ancora?”.

“Signor Capitano, credo che queste baldracche furiose possono fare di più, sono pronte a dare il meglio, non vedono l’ora di sciogliersi per lei”.

“Ottimo, Signor Smith, allora devo chiederle di darmi la massima potenza, e parlo di tremila megatoni di potenza ulteriore”, si girò verso il Primo Ufficiale, che continuava a fissare lo schermo centrale dove la minaccia si faceva ancora più grande.

“Capitano, vuole tremila megatoni di potenza ulteriore, ho capito bene?, diamine Signore queste baldracche non reggeranno a questo pompaggio, lei sta chiedendo una prestazione al di sopra della norma”, l’ingegnere sentì un formicolio proveniente dalla parte bassa della cintola e con la mano sistemò gli affari pendenti al solo pensiero di dare un pompaggio ulteriore.

“Signor Smith, mi sta dicendo che non è in grado di darmi questa potenza?”, cercò di non portarsi la mano sui capelli, la disperazione non lo avrebbe aiutato.

“Signore, non ho detto questo, ho detto solo che sarebbe opportuno diminuire il pompaggio”, sentì un altro formicolio, l’eccitazione cominciava a crescere in lui.

“Signor Smith, non è il momento di dare il suo parere personale anche perché non siamo nella situazione di poter scegliere un’azione diversa da questa, ha compreso i miei ordini?”

“Diamine, Capitano, cosa sta succedendo, dobbiamo essere proprio impauriti per correre come leprotti”, e dal citofono riecheggò una fragorosa risata.

“Guardi Signor Smith, guardi cosa dobbiamo affrontare”, in quel momento sullo schermo della sala macchine comparvero le immagini sconvolgenti di una massa informe.

“Numi, per mille chiappe terrestri, questo è il buco nero più grande che abbia mai visto”, così dicendo si sistemò la cinghia dei pantaloni, a questo punto si trattava di cavalcare una bestia di dimensioni spropositate.

“D’accordo Signore, io sono pronto, se dobbiamo entrare in quel buco, non mi tiro indietro, anche le mie dolcezze sono pronte, al suo comando gli faremmo assaggiare il fuoco a quel coso.”

“Bene, Signor Smith, sapevo di poter contare su di lei, non ne avevo il minimo dubbio, questo è tutto, la avvertirò quando sarà il momento di dare la massima potenza.”

Il dito del Capitano si sollevò dal pulsante del microtelefono e riportò lo sguardo sulla massa nera che pulsava, doveva penetrare nell’oscurità temporale dello spazio, non sapeva cosa lo aspettava e non sapeva cosa sarebbe potuto accadere, vide il Primo Ufficiale che ripeteva sottovoce un’antica cantilena forse era quella usata da millenni per rivolgere la propria coscienza ad un essere che fin dai tempi dei tempi veniva chiamato “Dio”; o magari era solo un rimprovero verso sé stesso per la mancanza di dati prima della comparsa del buco. Gli veniva quasi da ridere, il Primo Ufficiale aveva fatto un buco per colpa di un buco, non poteva rimproverarlo, non c’era tempo per le scaramucce tra l’equipaggio, le cose erano andate così, e così dovevano essere accettate.

Provò ad immaginare la sua vita non ancora vissuta, quante altre spedizioni avrebbe compiuto con la sua nave spaziale, quante conquiste avrebbe trascritto sul suo diario di bordo, tutto questo sarebbe svanito nell’attimo di un secondo, nell’attimo di un battere di ciglia.

I membri dell’equipaggio cominciavano a sistemarsi nelle rispettive poltrone assicurandosi di stringere bene le cinture, l’accelerazione per lo sbalzo di velocità sarebbe stata notevole.

Dalla sua postazione il Primo Ufficiale iniziava la verifica della distanza tra la nave ed il buio che avrebbero dovuto attraversare.

“Signore, mancano due minuti per l’approccio finale con il buco nero, invio l’ordine al nostromo di rilasciare la massima potenza?”.

“Sì, sì, Primo Ufficiale, dia l’ordine subito, dobbiamo entrare con la massima velocità, ORA!”.

Ci fu un calo di intensità della luce, sullo schermo c’erano solo tenebre, la navetta cominciò a traballare, tutto intorno sembrava dissolversi, il martellamento era fortissimo, l’accelerazione premeva il corpo contro il sedile, si sentiva solo un forte ronzio, assordante. Dovetti usare tutte le mie forze per girare la testa verso il Primo Ufficiale, la sua faccia sembrava contorta, ma al guardarlo bene, sembrava più un ghigno di piacere, e poi cercava di dirmi qualcosa, lui urlava, ma io percepivo solo l’intenso ronzio, allora lo intimai di urlare più forte, e lui con un piacere più intenso, urlò:

“GAME OVER”.

Aveva detto, “game over, ma che cazzo voleva significare”.

Poi ad un tratto, la navicella svanì e quello che io chiamavo Primo Ufficiale era solo un automa che stava cercando di togliermi i visori virtuali ed una voce metallica annunciava:

“Signor M.M.Morris mi dispiace ma la prova non è stata superata, riprovi la prossima volta questa non è che la sua ventesima prova finale. Grazie per aver scelto la nostra scuola di pilotaggio. Arrivederci”.

Slacciai le cinture e mandai per aria i dannati visori virtuali, scendendo dalla poltrona di pilotaggio mi girai verso l’automa e gli gridai:

“Dannazione, ma che altro potevo fare contro quel fottuto buco nero?”.

M.Grazia Domini